

Rep

Milano *Cultura*

Interni d'autore

Studio d'artista

Rep



Casa, deposito e atelier così Pancrazzi miscela l'arte e la quotidianità

di Lorenzo Madaro

Lo studio di Luca Pancrazzi è una moltitudine di spazi ricavati in un ex complesso industriale in via Paruta che man mano crescono o cambiano pelle a seconda delle esigenze del lavoro e della sua famiglia.

Un grande deposito-archivio è il primo ambiente che chi ha il privilegio di entrare in questo luogo quadripartito incontra nel proprio cammino: rigoroso, solo apparentemente asettico, ordinato, cromaticamente studiato, accogliente ma anche sorprendente, perché sempre pronto a cambiare conformazione. Così è anche il lavoro di questo artista classe 1961, protagonista dell'arte italiana, anche a livello internazionale, dagli anni Novanta, che dalla Toscana – dove è nato – è arrivato a Milano nei primi Novanta. Opere di varie dimensioni ordinate per cicli e dimensioni, casse pronte a partire per le prossime mostre e poi un'ampia libreria dove Pancrazzi custodisce le copie dei tanti cataloghi e delle monografie che hanno accompagnato il suo viaggio nell'arte, tra gallerie, istituzioni museali e altri luoghi, anche inconsueti, tra Europa e New York, città in cui è rappresentato dalla Totah Gallery. Il percorso poi potrebbe proseguire nel loft che accoglie il suo appartamento, che condivide con la moglie – anch'essa artista, Elena El Asmar, raffinata indagatrice di intimi percorsi di memorie – e il loro figlio adolescente. Questo è il regno della convivialità, un grande tavolo accoglie spesso a cena amici artisti, curatori e collezionisti (e il padrone di casa è un maestro anche ai fornelli) e attorno – scelta che rivela understatement – soltanto opere di artisti amici, compresi Sol LeWitt e Alighiero Boetti, due giganti con cui ha lavorato da giovanissimo. «Fino al '91, poi mi sono messo totalmente a disposizione di me stesso», dice sorridendo. Terza tappa: lo studio vero e proprio. La prima parte è dedicata a Elena e al suo lavoro, poi si apre un grande



© Via Paruta
Studio, casa, archivio è il mix di ambienti collegati dove vive e lavora Luca Pancrazzi
FOTO FOTOGRAMMA



Nei primissimi anni Novanta dalla campagna aretina mi sono chiesto dove muoverci, se verso Roma o Milano, alla fine sono venuto a stare qui. Ma questa è la città che ti chiede tanto e non ti restituisce molto

ambiente dove tutto è meticolosamente ordinato, mentre una poltrona al centro accoglie chi transita e ha magari la sorte di vedere l'ultimo dipinto in fase di elaborazione sulla parete. Paesaggi urbani, grandi spazi che si astraggono, finestre anonime, vegetazione cittadina, luoghi misconosciuti di una geografia metropolitana che Pancrazzi indaga con siste-

matico sguardo, insieme poetico e obiettivo. Spesso queste immagini nascono da sue perlustrazioni in giro per Milano e da appunti visivi captati con il suo smartphone. «Nei primissimi anni Novanta dalla campagna aretina mi sono chiesto dove muoverci, se verso Roma o Milano, alla fine sono venuto a stare qui, le macchie di colore che si vedono sul pavimento

sono di Marco Cingolani, questo studio quando sono arrivato nel 1993 era suo. Io stavo al piano di sopra, poi lui si è spostato altrove». In questa grande stanza con vetrate giganti affacciate sul silenzioso cortile interno – dove di recente ha preso studio anche Luca Monterastelli –, c'è spazio per i materiali del lavoro, colori, pen-

nelli, supporti, tele e tavole, e i lavori in corso.

«Di solito passo in studio almeno otto ore al giorno, salgo (dista soltanto una rampa di scale, ndr) per pranzo e poi lavoro fino all'ora di cena», precisa. Disciplina e progettualità, quotidiane,

«Lavoro per singoli progetti», dice subito, ma lo si comprende anche dall'enorme mole di appunti, studi, fotografie custoditi in quest'area dello studio: punti di partenza per lavori più grandi, che oggi sono in diversi musei, dal Pompidou di Parigi al Mambo di Bologna.

Ma il viaggio prosegue nel quarto spazio, nella grande mansarda raggiungibile con una scaletta da un angolo nascosto dello studio: questo è Cosmo, luogo dedicato agli altri, alle mostre degli artisti amati da Luca Pancrazzi e da Elena El Asmar. Tutti gli artisti invitati devono però concepire un lavoro site-specific, in grado di dialogare con la struttura piena di travi e altri elementi strutturali che lo rendono assolutamente unico. «Un tempo ospitava un deposito di provette di prodotti chimici e farmaceutici, con Francesco (Carone, altro artista a cui Pancrazzi è legato, ndr) l'abbiamo svuotato tutto, è stato estremamente faticoso e negli anni qui sono transitati tanti nomi, tra cui Ermanno Cristini, Loredana Longo, Luca Scarabelli e Concetta Modica». E Milano, la città a cui ha dedicato anche un'intera mostra da Tega qualche anno fa, con un bellissimo testo di Riccardo Venturi? «È la città che ti chiede tanto e non ti restituisce molto», dice perentoriamente, precisando però «Sono io il primo a non frequentarla più, non ci sono più luoghi di produzione musicale a cui ero affezionato e dove spendevo tutta la notte». E poi ci sono le librerie che invece frequenta, dal Libraccio a quella del suo amico Amedeo Martegani in via Tadino: «Ogni giorno – racconta – prendo dei libri dalla mia biblioteca in casa e li porto in studio con me, sono i miei compagni del giorno o della settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA